

ACHADEMIA
LEONARDI VINCI

*Journal of Leonardo Studies
& Bibliography of Vinciana*

Edited by

CARLO PEDRETTI

Volume V, 1992



GIUNTI

for marquetry work, and a lattice motif framed by balusters is found on the back of a drawing of the so-called 'Verrocchio Sketchbook' where in addition to sketches attributed to Francesco di Simone, there are a few words scribbled by Leonardo backwards.⁸

It is also possible that the entry 'cierti chorpi di prospettiva' in the list of works that Leonardo was to take along or leave behind as he moved to Milan in 1482,⁹ refers to marquetry designs rather than perspective renderings of three-dimensional objects as later constructed by Luca Pacioli. And to the same category may belong the 'molti disegni di gruppi' in another entry of the same list.

Whether our Paolo di Leonardo was associated in Bologna with such extensive programs of marquetry works as those in San Petronio and San Domenico, is yet to be ascertained, particularly in view of the impact that such a master as Agostino de Marchi da Crema was to have with the decoration of the stalls of San Petronio from 1467 to 1479, when drawings were made for him by such major painters as Marco Zoppo and Francesco del Cossa.¹⁰

⁸ Paris, Louvre, no. RF 453. For this and related material, see Laura Galoppini in *ALI Journal*, I, 20, figs 2, 5 and 6. See also, in the same volume, pp. 11-15, the article by Gigetta Dalli Regoli, particularly for the Oxford drawings of cellular structures for intarsia motifs, figs 13-15. For the lost drawings of knots formerly at Oxford, Christ Church, see the article by Carmen Bambach Cappel and Lucy Whitaker in *ALI Journal*, IV, 107-10, figs 1-5.

Leonardo makes no reference to marquetry, but the technical skill involved must have appealed to him. A note in the Arundel MS., f. 139 r, c. 1508 (Richter, § 645), refers to a method of protecting a tarsia work (bone or ivory) with a film of glass, possibly the sort of plastic material he is known to have invented: 'vetro pannucolato da me inventionato' (Windsor, RL 12667 v, c. 1510, Richter *Commentary*, Vol. I, p. 222).

⁹ CA, f. 324 r, c. 1482, Richter, § 680, line 17, as corrected in the Richter *Commentary*. Cf. Calvi, *Manoscritti*, pp. 54-58, fig. 26.

¹⁰ See Giovanni Romano and Massimo Ferretti, 'Opere di tarsia', in *La Basilica di San Petronio in Bologna*, ed. by Mario Fanti and others, Bologna, 1984, Vol. II, pp. 269-86 (with full bibliography). See also Francesco Malaguzzi Valeri, 'L'intaglio e la tarsia a Bologna nel Rinascimento', in *Rassegna d'Arte*, II, 1901, p. 27, in which reference is made to unpublished drawings by marquetry masters in the State Archives in Bologna. For marquetry in general, see Massimo Ferretti, 'I maestri della prospettiva', in *Storia dell'arte italiana*, Pt. III, Vol. 4 (*Forme e modelli*), Turin, 1982, pp. 457-585. According to Vasari in the introduction to his *Vite* (I, 202), marquetry as practiced in Florence originated at the time of Filippo Brunelleschi: 'Questo lavoro ebbe origine primieramente nelle prospettive, perché quelle avevano termine di canti vivi, che commettendo insieme i pezzi facevano il profilo, e pareva tutto d'un pezzo il piano dell'opera loro, sebbene e' fosse stato di più di mille' - the implication being, as it seems, that Brunelleschi's first perspective panel, representing the Baptistery of Florence Cathedral, provided a model for semi-monochromatic works of intarsia.

'Libreria di Sancto Marco'

CARLO VECCE

SU UN foglio databile al secondo periodo fiorentino, verso il 1503-4, Codice Arundel, ff. 191 r-190 v (Richter, § 1454), Leonardo ricorda in una lista di nomi di persone e di libri e d'oggetti le due librerie fiorentine che meglio avevano raccolto in quegli anni l'eredità dell'umanesimo: 'Libreria di Sancto Marco | Libreria di Sancto Spirito'. Come è noto la biblioteca del convento agostiniano di Santo Spirito, nei locali adiacenti la celebre fabbrica architettonica del Brunelleschi, si era arricchita alla fine del Trecento dei libri del Boccaccio, ed era stata vivo centro di cultura per tutto il Quattrocento; ma in questa breve notizia concentreremo la nostra attenzione sulla biblioteca del convento domenicano di San Marco, confrontando gli appunti di Leonardo con le preziose indicazioni relative alla storia e al catalogo (redatto nel 1500) di quella biblioteca fornite da Berthold L. Ullman e Philip A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and Library of San Marco*, Padova, 1972 (cfr. la recensione di F. Di Benedetto, in «Studi Medievali», III s., XIV, 1973, pp. 947-60; ed E. Garin, in *La chiesa e il convento di S. Marco*, Firenze 1989, pp. 79-148).

Certo, Leonardo avrebbe potuto sapere della libreria fin dall'epoca del primo soggiorno fiorentino: ma non v'è alcuna traccia che il giovane allievo del Verrocchio avesse allora messo piede nel convento, e si fosse aggirato fra i banchi di libri (dove avrebbe invece potuto incontrare il Poliziano), per quanto l'Anonimo Gaddiano racconta che Lorenzo il Magnifico 'il faceva lavorare nel giardino sulla piazza di S. Marco in Firenze'. La libreria di San Marco era in effetti la prima libreria pubblica moderna, voluta da Cosimo de' Medici e straordinariamente dotata da Niccolò Niccoli nel periodo eroico dell'umanesimo fiorentino, fra Coluccio Salutati e Leonardo Bruni. Poliziano fu uno dei suoi più assidui clienti, non disdegnando di trattenerne in prestito codici poi mai restituiti, e servendosi contemporaneamente dell'altra biblioteca medicea, quella privata, allo-

gata a pochi passi di distanza nel palazzo di via Larga. Dopo la cacciata dei Medici, il Savonarola ebbe il suo quartier generale proprio in San Marco, che allora raddoppiò addirittura il suo patrimonio librario, acquisendo, fino al 1508, anche la raccolta privata medica.

Quando Leonardo, ormai maturo delle esperienze scientifiche e culturali del periodo milanese, torna a Firenze, la libreria di San Marco dovette dunque apparirgli come un formidabile deposito di libri, ai quali attingere nuove conoscenze, o ripescare autori e libri già incontrati negli anni precedenti, e irrimediabilmente perduti (ne è forse un esempio l'appunto del CA, f. 247 r-a, una lista di oggetti da portar via da Milano nel 1499; 'Tolli il libro di Vitolone e le misure delli edifizii pubblici', ultimo tentativo di accedere al raro manoscritto della *Prospettiva* di Witelo, già cit. in Ms. B, f. 58 r e CA, f. 225 r-b, prima che la biblioteca di Pavia, ov'era conservato, venisse sottratta dai Francesi). E, a scorrere i titoli latini e greci del catalogo di San Marco, non si può fare a meno di pensare al coraggio della scelta di Leonardo, che tutto sommato non era ancora un 'litterato'. Come in molte biblioteche medievali e umanistiche, la disposizione dei libri seguiva poi un andamento coerentemente tematico: i 64 banchi, suddivisi *ex parte orientis* ed *ex parte occidentis*, conservavano gruppi di manoscritti o stampe degli stessi autori o argomenti.

Si poneva subito un problema: come entrare nel convento, che dopo la morte del Savonarola e i torbidi fiorentini di fine secolo si era quasi chiuso a riccio, mentre i fondi librari erano oggetto di prestiti e compravendite tra i frati e la Signoria? Occorreva un amico importante proprio all'interno del convento, e Leonardo lo trovò in uno dei suoi esponenti più autorevoli, un professore fiorentino dotto di greco e latino, che, già stimato da Marsilio Ficino, vestì l'abito domenicano col Savonarola, restando fedele alla scelta religiosa, al di fuori d'ogni contesa politica, anche negli anni successivi. Si trattava di Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514), che tra l'altro lasciò alla libreria, nel 1499, l'anno del suo ingresso in convento, tutti i suoi libri. Leonardo lo menziona nel Codice Arundel, f. 132 v.: 'El Vespuccio mi vol dare un libro di geometria', notazione che ci rimanda immediatamente al contenuto del banco XIX *ex parte occidentis*, dedicato appunto alla geometria. Vi sono registrati quindici titoli, tutti egualmente interessanti per Leonardo; v'erano diversi manoscritti della geometria d'Euclide col commento del Campano o di Boezio (XIX *occ.* 1-6 = Cat. n. 776-81: alcuni sono identificabili

nei codici di Firenze, Bibl. Naz. C.S. I, I, 18 = 208, e C.S. I, IV, 24 = 214, Laur. San Marco 212), due manoscritti della *Perspectiva comunis* di Johannes Peckam (XIX *occ.* 12-13 = Cat. nn. 787-88), la *Practica geometriae* del Fibonacci 'in volumine satis magno et pulchro albo in membranibus' (XIX *occ.* 9 = Cat. n. 784), e ancora un Euclide, una stampa (Hain 6693-6694) del *Liber elementorum in artem geometriae*. Oltre questi testi, che Leonardo già conosceva, il Vespucci poteva offrirgli un *Liber de speciebus* di Bacone (XIX *occ.* 8 = Cat. n. 783, l'attuale Firenze Bibl. Naz. C.S. I, IV, 29), un codice di Alhazen 'in volumine magno et pulchro albo in membranibus' (XIX *occ.* 14 = Cat. n. 789), e un manoscritto miscelaneo il cui contenuto è così descritto nel catalogo: 'Liber ysoperimetrorum, Iordanus de triangulo, item de numeris, Linconiensis de fractionibus radiorum, et alia multa in geometria, in volumine mediocri obscuro in membranibus' (XIX *occ.* 7 = Cat. n. 782). Leonardo può aver dato solo uno sguardo a questi manoscritti, appuntando un nome o un titolo, e cercandone poi una stampa o un volgareggiamento: come sembra appunto che abbia fatto col testo di Bacone, quando scrive: 'Rugieri Bacon fatto in istampa' (Codice Arundel, f. 71 v); ricerca vana, se all'epoca ancora nessuna opera di Bacone era stata pubblicata.

Ma due titoli si isolano dagli altri: innanzitutto l'*Opus magnae perspective Vitellionis*, in volumine magno et pulchro nigro in membranibus' (XIX *occ.* 11 = Cat. n. 786). È la *Prospettiva* di Witelo, trovata da Leonardo nella biblioteca sforzesca del castello di Pavia: 'in Vitolone è 805 conclusioni in prospettiva' (Ms. B, f. 58, Pavia c. 1486); 'Fa d'avere Vitolone, ch'è nella libreria di Pavia, che tratta delle matematiche' (CA, f. 225 r-b); 'Tolli il libro di Vitolone e le misure delli edifizii pubblici' (Ca, f. 247 r-a). E stavolta abbiamo la prova che Leonardo fosse a conoscenza del codice di San Marco, che viene esplicitamente ricordato nel Codice Arundel, f. 79 v: 'Vitolone in San Marco'; una ricerca guidata probabilmente da quanto l'amico Luca Pacioli aveva scritto nella *Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalità* (edita a Venezia nel 1494 e posseduta da Leonardo: v. l'elenco di libri nel Codice di Madrid f. 3 r, 'Arimetica di maestro Luca'; acquistata a Milano per 119 soldi: CA, f. 104 r-a), esattamente al f. 87: 'Vitellione, qual me ricordo haver lecto in la biblioteca de frati di San Marco in Firenze' (cfr. al proposito l'introduzione di Eugenio Garin ad Alex Anton Björnbo, *Die Mathematischen S. Marcohandschriften in Florence*, nuova ed. a cura di Gian Carlo Garfagnini, Pisa,

1976, testo che va comunque confrontato per le descrizioni di tutti i manoscritti matematici che avrebbero potuto interessare Leonardo, per es. il *Liber embadorum* del Savasorda: Richter *Commentary*, vol. II, p. 368).

Un'altra vicenda suggerisce il manoscritto miscelaneo di Archimede, così descritto nel catalogo di San Marco del 1500: 'Archimenes de corporibus, liber de speculis, liber de ponderoso et levi, de proportionibus, Archimenes de quadratura circuli, de corporibus ysoperimetris, de proportione et proportionalitate, Iohannes de ponderibus, de lineis, Theodosius de spheris, Milleus Romanus de figuris sphericis, demonstrationes astrolabii, epistola Albumazar de arcibus similibus, in volumine mediocri pagonazo quasi nigro in membranis' (XIX *oc.* 10 = Cat. n. 785); cioè l'attuale codice Firenze Bibl. Naz. C.S. I, V, 30 = 213, del secolo XIII. Non c'è dubbio, il boccone era ghiotto per Leonardo: ma, se l'avesse potuto leggere o averlo in prestito, come possiamo spiegare l'affannosa ricerca, nello stesso periodo, d'un volume d'Archimede?

Leggiamo infatti nel Ms. L, f. 2 r: 'Borges ti farà avere Archimede del vescovo di Padova, e Vitellozzo quello da il Borgo a Sansepolcro', frase che è stata interpretata come riferimento a un Archimede di Pietro Barozzi vescovo di Padova (cit. nello stesso cod. f. 94 v), testo mediato dal cardinale Antoine Bover vescovo di Bourges (Solmi); un altro tentativo di avere lo stesso manoscritto passò attraverso Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici: 'A riscontro di Lorenzo de' Medici dimanderai del trattato d'acqua del vescovo di Padova' (Codice Arundel, f. 135 r), che può rimandare al *De insidentibus in humido* di Archimede (un foglio isolato di quest'opera di Archimede finì tra le carte vinciane: CA, f. 153 r-b, c); e ancora, in una lista di libri 'da Vinegia', compare 'Archimede de centro gravitatis' (Ms. F, v della prima copertina). Ma forse Leonardo possedeva già dal 1502 un manoscritto d'Archimede, ricordato nell'elenco di Madrid II, n. 109, 'Libro da Urbino matematico', e prestato incautamente una decina d'anni dopo, a Roma nel 1514; 'Archimeneide è intero appresso al fratel di monsignore di Sancta Giusta in Roma: disse averlo dato al fratello che sta in Sardinia. Era prima nella libreria del duca d'Urbino: fu tolto al tempo del duca Valentino' (CA, f. 349 v-f). Cfr. in generale M. Clagett, *Leonardo da Vinci and the medieval Archimedes*, in «Physis», XI, 1969, pp. 100-51.

Insomma, è probabile che l'Archimede ricercato da Leonardo presso il vescovo di Padova fosse lo stesso di San Marco, prestato provvisoriamente

all'ecclesiastico? Infatti, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici fu allievo del Vespucci, al quale restò sempre legato, e compare in alcune note coeve di Leonardo, a proposito d'una 'Gramatica di Lorenzo de' Medici' (CA, f. 120 r-d e Codice Arundel, f. 191 r), un testo grammaticale, forse di San Marco o forse dello stesso Lorenzo, che avrebbe aiutato il non solido latino di Leonardo. La menzione della 'Gramatica' (che ha già dato luogo a ipotesi inverosimili d'interpretazione) fa intuire che Leonardo in San Marco non dev'essersi fermato solo davanti al banco della geometria. Non credo che il Nostro abbia degnato d'uno sguardo tutti i banchi *ex parte orientis*, particolarmente curati dai frati, e recanti le Scritture e gli scritti dei Padri della Chiesa. Leonardo s'è volto esclusivamente *ex parte occidentis*, dove incontriamo molti titoli a lui familiari nelle sezioni di filosofia (banchi VI-IX, XII: Aristotele, *Physica*, *De coelo et mundo*, *Problemata*; Alberto Magno, Walter Burley, l'*Asclepius* di Apuleio), medicina (banchi X-XI: Avicenna, Galeno, Ippocrate), astronomia (banchi XVI-XVIII: Almagesto, Alpetragio, Alfragano, Alcabizio, Guido Bonatti; il *Contra astrologos* di Giovanni Pico della Mirandola; e v'era in coda una sezione aritmetica e meccanica, con testi di Euclide, Teodosio, Giordano Nemorario), scienze naturali e tecniche (banco XX: Plinio, Vitruvio e l'Alberti, Vegetio e Valturio). Di molti di questi autori, Leonardo possedeva già un'edizione a stampa o un volgarizzamento, e non si sarà curato di confrontarne anche il manoscritto: ma in alcuni casi potrebbe avere avuto la curiosità di farlo. Ad esempio, sulle carte geografiche dei manoscritti di Tolomeo (erano a San Marco gli attuali Harvard University MS. Typ. 5, e i Laurenziani 28, 9 e 28, 38), al fine di verificare la giustezza di nomi e siti di terre lontane rispetto alle carte delle edizioni a stampa. Sappiamo che Leonardo si dedica in questi anni con rinnovato vigore a studi di geografia e cartografia, e a notizie esotiche, rielaborate magari nelle fantasie letterario-naturalistiche della relazione al Diodario di Soria, che Francesco P. Di Teodoro ('*Stupenda e dannosa maraviglia*', in *ALV Journal*, II, 121-26) ha dimostrato essere stata tenuta presente da Leonardo ancora intorno al 1508. Ora, alcuni dubbi su misteriosi nomi geografici, correttamente riportati da Di Teodoro alle tavole delle edizioni di Tolomeo, non potranno essere risolti dal confronto con i manoscritti? E giova ricordare che anche in campo geografico e cartografico Leonardo poteva avere in San Marco una buona guida: ancora il Vespucci, che aveva trascritto l'atlante tolemaico

Laurenziano Edili 175, copiando fedelmente le tavole dall'importante codice greco allora posseduto dalla Badia Fiorentina.

Saltando i banchi XXII-XXVIII (i classici latini, fra i quali si fermò invece Poliziano). Leonardo poteva fare una rapida puntata fra gli *usuels* grammaticali e linguistici, tra i banchi XXIX-XXX (Prisciano, Dottrinale, *regulae* varie, Papia, Isidoro, Uguccone, *Catholicon*, Giuniano Maio). Proprio sul limitare di quest'ultima aiuola troviamo un titolo che era rimasto enigmatico nel presocché coevo elenco di libri del Codice II di Madrid, ove al n. 28 compare l'indicazione: 'Libro di regole latine di Francesco da Urbino', che apparentemente può esser simile al 'Libro da Urbino matematico', e lasciar pensare quindi a un testo di regole matematiche. Che si tratti invece di un manuale di grammatica latina elementare, lo suggerisce già la contiguità tra i libri di Leonardo con le 'Regole di Perotto' (n. 26), il 'Donato volgare e latino' (n. 27), il 'Dottrinale latino' (n. 29). Guardiamo ora fra i libri di San Marco: sul banco XXVIII *occ.*, prima dei banchi grammaticali, e accanto ad un Dante col commento del Landino (l'ed. veneziana del 1491; e più avanti sono un *De onesta voluptate* del Platina, le lettere del Filelfo, e le *Epistolae Phalaridis*), compare 'Francisci Urbinatis regulae, impressae, corio pagonazo'. Resta enigmatico il testo, del quale a questo punto Leonardo avrà posseduto l'edizione a stampa: edizione ormai introvabile, il che risulterebbe perfettamente spiegabile proprio con l'ipotesi che fosse un libro di scuola, un libro di regole elementari.

Verrebbe certo da osservare che molti dei titoli di libri che compaiono nell'elenco di Madrid, databile appunto al ritorno di Leonardo a Firenze, coincidono con presenze sicure nella Libreria di San Marco. Leonardo non doveva avere molto tempo da passare in biblioteca, e vi prendeva piuttosto nota di testi che avrebbe cercato di procurarsi in più maneggevoli edizioni a stampa, o che magari si sarebbe fatto tradurre, come gli era riuscito per Euclide. Il catalogo di San Marco, dunque, può offrire alcune piste d'indagine per identificare alcuni di quei titoli in codici o stampe sopravvissute, grazie alle quali, se proprio non sarà sperabile rintracciarvi postille di mano del Maestro, si potrà almeno portare nuova luce alla comprensione di come siano nate e si siano sviluppate alcune ricerche di Leonardo in quegli anni. Ci basta qui suggerire ipotesi di partenza dalla lettura d'un antico catalogo, che, come si dice nel *Delitto di Silvestre Bonnard*, è sempre lettura affascinante.

The 'Carta del navegar pitoresco'

[C. P.]

THE *Carta del navegar pitoresco* by Marco Boschini, an extraordinary poem in Venetian dialect published in Venice in 1660, is a well known and important source for the study of Venetian painting, but its several references to Leonardo da Vinci have so far passed unnoticed. In his *Letteratura artistica*, pp. 547-8, Julius Schlosser speaks of this book as a veritable offspring of the Baroque. It is subdivided in eight parts as the winds of the compass. The author imagines to take the reader through the 'sea of Venetian painting', hence the curious and fitting title of his book. In fact the author is guiding his guest, the 'Eccellenza', a Venetian senator and art lover, through a visit to the artistic sites and art collections of Venice. The tour is described in the long dialogue between the 'Eccellenza' and the 'Compare', his guide, who is a painter—Boschini himself. The first chapter, a general introduction, is important for the opinions expressed about art, and for information about the great painters of the Seicento who were in sympathy with the Venetian school, e.g. Velasquez and Rubens. The tour then takes place, and the dialogue unfolds the colorful treasures of the art collections of Venice, beginning with the works of Tintoretto in San Rocco.

The author, a witty guide, does not miss a single occasion to glorify the school of painting which is dearest to his heart. He acknowledges the great representatives of the other schools, only to say that the Venetians are just as good. If it is the case of someone copying someone else, the Venetian is always the giver.

What can be seen immediately is that Boschini is not taking Vasari and his glorification of Tuscan painting too seriously. He cannot tolerate Vasari's remark about Giorgione copying Leonardo's *sfumato* technique. His delightful rebuttal presents the Venetian side of the medal, showing how it was Domenico Veneziano who taught oil painting to the Tuscans. But even more delightful is his reaction to Vasari's anecdote about the